

**SCI.** Alberto trionfa anche in gigante: tre vittorie in tre giorni. E ora la Coppa è più vicina

## Tomba, l'incontentabile

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ LA VILLA (Bolzano). La vertiginosa pista della Gran Risa termina proprio nella valle della Badia. Sopra, a dominare ogni cosa, c'è il Sassongher, una maestosa guglia di roccia delle nostre Dolomiti. Visto da lassù, il semicerchio posto dopo il traguardo dello slalom gigante deve apparire come una piccola macchia bianca in cui si muovono frenetiche tante formichine. Visto da quaggiù, l'andirivieni della gente, i loro sguardi, le loro urla, hanno invece una logica ferrea. Tutti cercano, guardano, chiamano il vincitore sperato, annunciato ed infine effettivamente tale. Tutto ruota intorno ad Alberto Tomba. Se potessero, i cinquemila tifosi che si sono dati convegno nella graziosa La Villa, se lo spartirebbero pezzo per pezzo il bolognese. Ad ognuno la sua porzione, da conservare gelosamente come la più preziosa delle reliquie. La «Bomba» è anche questo: l'unico campione italiano capace di suscitare entusiasmi calcistici pur non essendo calciatore.

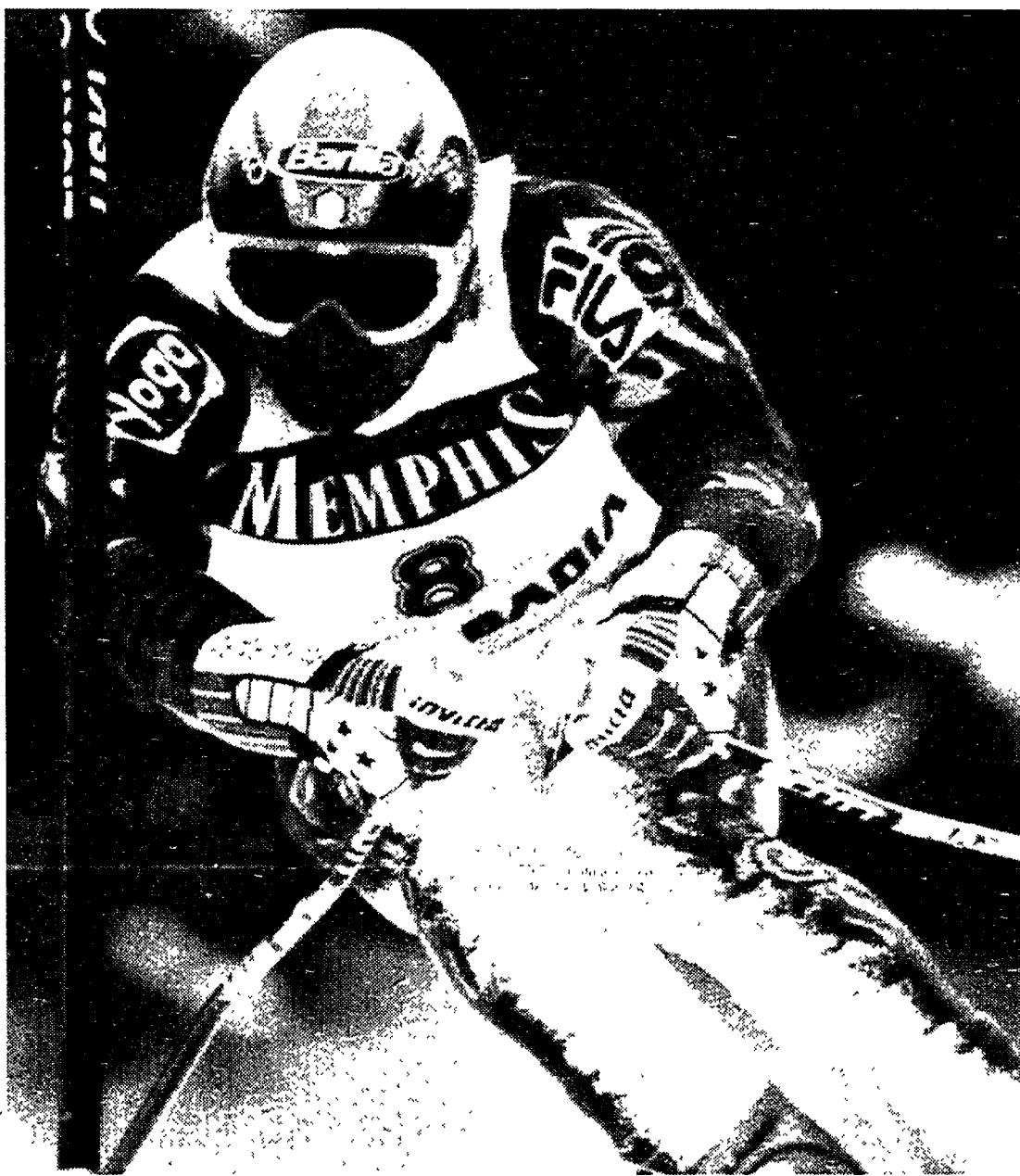
**L'inizio**  
Alle 10 del mattino il colpo d'occhio che offre il pendio è notevole. Sotto il cielo coperto, infagottata per sfuggire ai cinque gradi sottozero, c'è già tanta gente. Niente a che vedere con lo sparuto e algido pubblico austriaco di Lech, quello che negli ultimi due giorni ha applaudito gli altrettanti successi di Tomba in slalom speciale. Il fatto può apparire ovvio, visto che Alberto torna a gareggiare in Italia dopo la bella serata del Sestriere, ma c'è anche qualcosa di più. Il gigante della Badia, il più bello e impegnativo, può veramente segnare una svolta nella stagione del bolognese. Dopo quattro successi in quattro speciali, un primo posto qui, in una specialità che da due anni non lo vede salire sul gradino più alto del podio, significherebbe una sola cosa: Tomba può vincere la Coppa del mondo.

Alberto parte per ottavo. Il tempo da battere è quello dell'elvetico Locher, uno dei favoriti. La prima ripida parte di gara, dove gli atleti incontrano le maggiori difficoltà tecniche, non è entusiasmante. Scia bene, l'azzurro, però sembra trattenersi, è come una Ferrari che bada a non superare il limite di velocità. E forse se ne accorge anche lui. Fatto sta che nell'ultimo «muro» della pista Tomba abbandona finalmente ogni remora. Infilza una sequenza di porte eccezionale, piomba sul traguardo con velocità visibilmente superiore alla concorrenza. 1'09"17: è il primo tempo, mezzo secondo meglio di Locher.

Ma superato uno svizzero, e nonostante l'assenza del migliore degli elvetici, Michael Von Gruenigen, ne spunta fuori subito un altro. Il piccolo ma muscolatissimo Urs Kaelin gli dà giù di brutto. Al rievamento intermedio è nettamente avanti, poi paga anche lui dazio ad Alberto e finisce incredibilmente con il suo stesso tempo al centesimo di secondo. Gli altri, compresi Aamodt e un Girardelli comunque in ripresa, sono tutti più in là. Insomma, sembra già una sfida a due.

Risalendo a piedi il tracciato, mentre i migliori già si affidano alle cure dei massaggiatori in vista della manche decisiva, ci si accorge di quanto l'occhio, compreso quello della telecamera, possa essere ingannatore. Vista dal traguardo, la Gran Risa appare come una pista assai impegnativa; percorsa (con gran fatica) in senso inverso, rivela la sua vera natura: un terribile toboggan che costringe gli atleti ad una danza mozzafiato fra le porte. Una continua sequenza di curve con angoli spesso proibitivi. Per le gambe dei protagonisti non c'è un attimo di tregua, anche se quando te li vedi sfilare accanto non c'è nulla a testimoniare la loro fatica, si sente solo l'intermittente rumore delle lamine degli sci che incidono la neve.

**L'epilogo**  
Intorno alle 13 la situazione atmosferica non è migliorata. Al freddo e al vento si è aggiunta una tenue



ma fastidiosa nevicata. Si assiste a due gare: quella dei primi tredici partenti e poi la sfida Tomba-Kaelin. Nella prima il migliore è l'austriaco Christian Mayer, il vincitore della Coppa di gigante nella passata stagione. Poi, allorché l'immagine di Tomba compare sul megaschermo all'arrivo, ci si prepara a vivere il secondo e decisivo duello. Alberto si butta in pista e si capisce subito che del podio non gliene frega niente, l'unico pensiero è per il successo. Sulla neve disegna traiettorie estreme, più di una volta accompagnate dai mormorii di trepidazione della folla. Per quanto più esasperata, la sua discesa risulta la fotocopia della precedente: ottima nella parte iniziale, eccezionale all'epilogo. Conclusa la prova il campione si volta verso la sua gente. Fa un gesto di soddisfazione. E in testa. Non resta che attendere.

Se Tomba è sembrato al limite, Kaelin appare una specie di disperato. Lo svizzero attacca alla morte, anticipa tutte le curve con dei miracoli di equilibrio. Fino all'intermedio gli va bene, è davanti Alberto per 25 centesimi. Ma subito dopo, sarà una buca, uno sci che non ha tenuto o semplicemente la stanchezza, ecco l'errore. Per un attimo Kaelin sembra destinato ad andar via per la tangente. Bell'impresa. Gli consentirà di conservare il secondo posto. Giù in basso, sempre sotto la sorveglianza del Sassongher, c'è persino modo di assistere ad un finale alla Jack London. Mentre Tomba gioisce, sul parterre compare un giovane cane. Il magnifico huskie bianco corre verso il vincitore e lo festeggia con l'energia del cucciolo. Alberto riconosce il suo Yukon e ci si mette a giocare. È il Tomba di Natale. Vincente e felice.

**Alberto Tomba durante la prima manche dello slalom gigante da lui vinto davanti allo svizzero Urs Kaelin e all'austriaco Christian Mayer**

Ferraro-Mori/Ansa

## Il manager Comellini: «Momento magico ma non ha ancora vinto»

DAL NOSTRO INVIATO

■ LA VILLA (Bolzano). Giù in sala stampa è un'orgia di numeri. Cinque vittorie nella stagione appena iniziata, leader della classifica di Coppa del mondo con 248 punti di margine, il primo successo in gigante dal 1992, 38 successi complessivi dal 1987...

Per gli statistici dello sci è un organismo continuo, destinato a continuare per chissà quanto. Lui, il dispensatore di cotanto piacere, preferisce buttarla sul sentimento. «All'arrivo mi sono commosso - ha detto Alberto Tomba - ho visto piangere Brunner (il tuttora dello staff, ndr) ed è scappata qualche lacrima anche a me. Del resto ci tenevo molto a tornare alla vittoria su questa pista, la più bella del mondo. Mi sono emozionato come ad un mondiale, quasi come alle olimpiadi». Il bolognese ha poi fornito una particolare chiave di lettura per il suo ritorno all'eccellenza in slalom gigante. «La verità è che sono sempre stato un pigro per quanto riguarda i test sui materiali. Quest'estate ho capito che gli avversari mi erano passati davanti soprattutto per questo e ho cercato di rimediare. Credo che la mia ritrovata competitività in gigante dipenda da questo».

E la classifica di Coppa? «Chi fa queste domande - è stata l'energica risposta - non capisce niente. Io per ora penso solo a vincere le mie gare, speciali e giganti. Dopo i campionati mondiali mi concentrerò eventualmente alla Coppa. E

valuterò anche se disputare dei supergiganti, sempre che siano dei giganti più lunghi e non delle discese libere mascherate».

Presente alla conferenza stampa era anche Paolo Comellini, il manager che cura da anni gli interessi dell'Alberto nazionale. «Il suo momento magico - ha spiegato - dipende da una serie di circostanze favorevoli. I rinnovamenti nello staff, con l'ingresso del vice allenatore Roda e del fisioterapista Ventura, si sono rivelati giusti. Ma alla base di tutto c'è il più alto senso di responsabilità raggiunto da Alberto. Ha finalmente capito che in qualsiasi situazione l'ultimo a decidere deve essere sempre lui».

Massima cautela sul discorso Coppa del mondo: «Tutti noi dello staff - ha risposto Comellini - siamo consapevoli che i passaggi a vuoto di molti avversari stanno creando delle circostanze favorevoli. Ma adesso è prematuro porsi questo obiettivo, occorre aspettare almeno la metà di gennaio. E soprattutto ci guardiamo bene dall'affrontare un argomento del genere con Alberto. In questo momento potrebbe creargli soltanto dei problemi psicologici».

Infine, va segnalata la presenza in Val Badia della squadra sciistica della Bosnia. Un atleta di Sarajevo ha partecipato allo slalom gigante, gli altri hanno fatto da apripista. Un momento di sport, ma anche e soprattutto un modo per richiamare l'attenzione su una guerra sempre più dimenticata. □ M.V.

**Arrivo dello slalom gigante di Coppa del Mondo disputato ieri in Alta Badia: 1) Alberto Tomba (Ita) 2.17.35**  
2) Urs Kaelin (Svi) 2.17.80  
3) Christian Mayer (Aut) 2.17.96  
4) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 2.18.58  
5) Harald Strand Nilsen (Nor) 2.19.20  
6) Marc Girardelli (Lux) 2.19.30  
7) Lasse Kjus (Nor) 2.19.60  
8) Ian Piccard (Fra) 2.19.78  
9) Jure Kosir (Slo) 2.19.84  
10) Paul Accola (Svi) 2.20.01

**Classifica generale della Coppa del mondo dopo lo slalom gigante della Val Badia:**  
1) Alberto Tomba (Ita) 550 punti  
2) Kjetil Andre Aamodt (Nor) 302  
3) M. Von Gruenigen (Svi) 294  
4) Jure Kosir (Slo) 255  
5) Michael Tritscher (Aut) 250  
6) Guenther Mader (Aut) 234  
7) Patrick Ortlieb (Aut) 230  
8) Thomas Sykora (Aut) 216  
9) Thomas Fogdöe (Sve) 190  
10) Luc Alphand (Fra) 176  
11) Urs Kaelin (Svi) 175  
12) Ole C. Furuseth (Nor) 174  
13) Lasse Kjus (Nor) 165

## Quel pallone ha uno spot nel cuore

■ Trabocca. Imperversa. Dilaga. Il cuore si veste di azzurro, colore di nefasta moda, e traduce ogni calcio ad un pallone in sonanti dindi. Pochi, tanti. Tutti da sinistra, previo opportuno rimbombo di grancasse, verso gli infelici di turno. Che possono abitare lontane plaghe o regioni geograficamente prossime ai magnanimi pedatori. Nei dintorni di ogni area di rigore, i buoni sentimenti si scatenano in un'orgia senza freni. È una commovente gara a chi solidarietà di più. Ché in epoca di linguaggi trasversali, nel trionfo degli eufemismi o delle litoti, la vecchia beneficenza diventa la moderna solidarietà. Sinonimo che deve suggerire come se si sia tutti su una stessa barca. Sui campi di calcio, sport con audience inconfutabilmente superiore, la lacrima solidarietà via gioco a zona o ad uomo, e reclama il giusto prezzo dello spettacolo. Possono essere gli uomini della nazionale - maggiore, - convenuti l'altro ieri da ogni dove a Pescara per disperdere gli infedeli: una mo-

Un fantasma si aggira per i tubi catodici. Il fantasma della generosità, il festival perenne della bontà, dell'elargizione per una buona causa. Un fantasma in lustrini o con gli scarpini, ben deciso a non lasciare la ribalta.

GIULIANO CAPECELATRO

destissima rappresentativa turca. Una grigia tenzone, all'insegna dei grigi schemi del grigio Arigo Sacchi, miracolato nocchiero della spedizione americana. I giocatori in maglia azzurra, cioè gli italiani, vincono per l'ineluttabile forza delle cose. Quanto a calcio cosiddetto maggiore, Pescara è in evidente crisi di astinenza. Eppure la risposta del pubblico è modesta, irrisoria: cinquemiladuecento presenze per un incasso di ottantadue milioni. Briciole. Di più, un vero e pro-

dello schermo, della televisione, della carta stampata - che sembrano non aspettare altro che mettersi in mutande ed esibirsi come frugolletti nel giorno della prima comunione. Ecco i Verdone e Montesano, i Tozzi e Santagata trascinare i chili in sovrappiù, prodigarsi in patetiche simulazioni di scatti, porgere le canizie spesso auguste e le calvizie spesso illuminate dalla meditazione ad un'incornata vincente che non ci sarà mai. Il pubblico, però, in questo caso ci sta. All'Olimpico, nelle stesse ore in cui i calciatori ufficiali disperdono a Pescara le orde turche in un deserto trafitto da raffiche di pioggia, cinquantottomila coraggiosi sfidano i rigori invernali per scomparsi agli improbabili stop di Masciarrelli, al dannunzianesimo fatto calcio di Beha, alla geometrica potenza spiegata da Lino Banfi. La comicità in questi tempi tristi langue. Benvenuto chiunque provi a rivitalizzarla. Il Derby del cuore registra un incasso lordo di oltre un miliardo; al netto delle spese di or-

ganizzazione, sono ottocento milioni. Si procede a ritmo serrato sulla catena di montaggio della generosità. Per mercoledì prossimo, ancora all'Olimpico, e venerdì 30, a Milano, sono annunciate le Christmas Stars, selezione formata da alcuni dei migliori calciatori del mondo. Anche qui, tema obbligato: raccogliere fondi da devolvere in beneficenza. Poi, uno scuolabus partirà da Roma per Alessandria fienta dall'alluvione. Un più prosaico assegni verrà girato all'Unicef dagli organizzatori milanesi. La bontà scopre le virtù dell'agonismo. Giocare e fare un'opera di bene, divertirsi e scaricarsi la coscienza. In un gioco che dà un bel ritorno di immagine. Sempre debitamente pompato, opportunamente irradiato dai media in nome del dritto-dovere di cronaca, diventa uno straordinario strumento di autopromozione. E il cuore, artefice di beneficenza o solidarietà che sia, apprende di non essere altro che uno spot.

## «Il Milan non è di destra» Adriano Galliani bifronte «Separiamo sport e politica ...ma Bossi è un traditore»

■ MILANO. Il Milan non ha connotazioni politiche, ma Bossi è un traditore. Ieri Adriano Galliani ha detto chiaro e tondo che non si può confondere sport e politica e ha sottolineato di non sentirsi preoccupato della situazione politica che potrebbe venire a crearsi per un eventuale mutamento delle maggioranze di governo. E invece preoccupante, secondo Galliani, che in qualche occasione si cerchi di dare colore politico al Milan, magari indicandola come squadra di destra. Perché il Milan è e deve restare la squadra di tutti e l'amministratore delegato rossonero, che ha annunciato che dirà ai giocatori di non rispondere più a domande che non riguardino il calcio, non ha quindi voluto commentare le dimissioni di Silvio Berlusconi dalla carica di presidente del Consiglio dei Ministri. «Da quando è entrato

in politica - ha detto - Berlusconi non si occupa più delle sue aziende». Adriano Galliani ha rilasciato queste dichiarazioni, ieri, intervenendo alla festa natalizia delle squadre giovanili rossonere. Il giorno prima, però, si era sfogato contro il leader del Carroccio accusandolo di tradimento. Al termine dell'incontro Tonno-Milan, Adriano Galliani aveva detto: «Bossi è un Giuda». «Ho votato il simbolo della Lega Nord nella mia circoscrizione - aveva sottolineato - che era accanto a quelli del Ccd e Forza Italia e adesso corro il rischio di vedere assegnato questo mio voto ad altri schieramenti che evidentemente non gradivo. Bossi ha tradito, non pensavo che il mio voto potesse servire per consumare un simile tradimento».